

velenosa bestia?

La marchesa Berta di Lorena e la sua tomba a Lucca

Paola Ircani Menichini

Alcuni particolari avvenimenti che ebbero luogo nella storia della Toscana dei secoli IX e X hanno "il gusto" di un poema cavalleresco. Fu questa infatti l'epoca della grande anarchia feudale, che vide in primo piano, gli uni contro gli altri, in raffinati intrighi di potere e in battaglie di terra e di mare, i Signori delle corti di Francia, di Provenza e d'Italia e gli imperatori d'Oriente e Occidente. Di tali protagonisti fece parte una donna "bella d'aspetto, più bella per il bene compiuto": si chiamava Berta di Lorena ed era marchesa di Toscana¹. Molto ambiziosa, è nota per avere scritto una lettera al Principe dei Credenti, il potente califfo abbaside di Bagdad, vantandosi di essere regina di tutti i Franchi e di avere un dominio più vasto di quello bizantino. Erano suoi ben 24 regni, inclusa l'Italia e aveva sotto di sé "Roma la grande".

Tuttavia, nonostante il potere raggiunto, quando Berta nacque tra l'860 e l'865 si trovò nella scomoda posizione di figlia adulterina di Lotario II di Lorena e di Gualdrada di Wormsgau in quanto il matrimonio legittimo del re non aveva



avuto eredi. A tempo debito fu data in moglie a Teobaldo, conte di Provenza, ed ebbe quattro figli che in seguito ricoprirono prestigiosi incarichi: Ugo, che fu re d'Italia, Bosone che fu marchese di Toscana, Ermengarda che diventò marchesa di Ivrea e Teuberga che sposò Guarniero di Chalons. Rimasta vedova, Berta contrasse matrimonio con Adalberto il Ricco, marchese di Toscana, nell'890 circa, ed ebbe altri due figli: Guido e Lamberto.

La politica fu la "passione" di entrambi i coniugi che nei tempi dell'anarchia feudale seppero fare, con abilità e coraggio, gli interessi di famiglia e quindi mantenerne i privilegi e i possedimenti. Adalberto, tramite le grandi ricchezze e la fitta rete di parentele, esercitò una considerevole pressione sugli imperatori d'Occidente o pretendenti tali e riuscì a condizionare anche le elezioni papali. Gli fu degna compagna la "grande Berta" – come la chiamò l'imperatore bizantino Costantino Porfirogenito († 959) nell'opera *De administrando imperio* –. L'epiteto di "velenosa bestia che fa usci-

re dalla bocca bisbigli selvatici"² invece appartiene ai versi del *Gesta Berengarii imperatoris*, poema composto da un anonimo scrittore di corte. Sono il sarcastico commento all'appoggio dato nel 900 dai marchesi di Toscana a Lodovico di Provenza, pretendente alle corone di re d'Italia e del Sacro Romano Impero in opposizione al re Berengario I. Era quest'ultimo un uomo ambizioso ma debole a contrastare i Grandi e a difendere il Paese dalle spaventose scorrerie degli Ungheri. I marchesi di Toscana lo appoggiarono o lo ostacolarono secondo le loro convenienze e quelle italiane. Berta inoltre coltivò per il figlio Ugo grandi speranze che si realizzarono in modo strano quando Lodovico fu catturato e fatto accecare da Berengario a Verona (905). Dopo il triste ritorno del re in patria, Ugo ottenne ufficialmente il governo della Provenza.

Il 17 agosto 915 morì Adalberto e Berta divenne reggente di Toscana per il figlio Guido. Nel novembre-dicembre dello stesso anno, scomparso il principale oppositore, Berengario poté agevolmente



Cartina dell'Italia intorno al Mille, da *Atlante Storico - Evo Medio e Moderno*, Milano 1965.

La cattedrale di San Martino di Lucca (2015).



farsi incoronare imperatore a Roma da papa Giovanni X. Guido gli si sottomise. La rappresentazione seguì nel 919-920 quando Berengario fece arrestare la marchesa e il figlio e ordinò di condurli in prigione a Mantova.

L'imperatore tuttavia non aveva potere sufficiente per imporre la sua autorità. I vassalli toscani fedeli a Berta si rifiutarono di consegnare le città e i castelli. Anche il vescovo di Lucca, Pietro II, e i canonici della cattedrale esercitarono forti pressioni in favore della marchesa che fu rimessa in libertà. Dopo di che non mancarono le occasioni per nuovi intrighi con il fine di far sì che Ugo diventasse re d'Italia. Dette il suo appoggio il cognato di quest'ultimo, il potente marchese Adalberto di Ivrea, coniuge di sua sorella Ermengarda (916-917). Come conseguenza delle manovre dei Grandi, Berengario fu assassinato il 7 aprile 924 e Ugo incoronato re d'Italia nel 926 a Pavia. Berta però non poté gioirne in quanto l'8 marzo 925, a sessantatré anni di età, morì a Lucca, sede della sua splendida corte. Fu sepolta nella cattedrale di San Martino.

La lapide funebre, ancora oggi presente, ne riporta in latino la lode che, tradotta, recita: «Questa tomba protegge il corpo sepolto della contessa Berta, inclita progenie, benigna e pia, moglie di Adalberto duca d'Italia, fu anch'essa di stirpe regale e ne fu tutto l'ornamento. Nata nobile dall'eccelsa stirpe dei re franchi, ebbe per avo proprio il pio re Carlo [Magno]. Bella d'aspetto, più bella per il bene compiuto, la figlia di Lo-

tario fu ancor più splendida per i meriti. Finché visse in questo mondo fu felice, e nessun avversario riuscì a prevalere su di lei. Con saggezza di pareri guidava molti governanti, e sempre la grazia grande di Dio era al suo fianco. Da molte regioni venivano molti conti a cercare la sua saggia e dolce conversazione. Fu sempre per gli infelici esuli la madre più cara e sempre aiutò col sussidio i pellegrini. Questa donna risplendette come sapiente e robusta colonna, virtù, gloria, luce di tutta la patria. L'8 marzo emigrò da questa vita; viva col Signore nella pace eterna. La sua morte rattristò molti per il dolore, le genti dell'Oriente e dell'Occidente sono in lutto, ora geme l'Europa, ora piange tutta la Francia, la Corsica, la Sardegna, la Grecia e l'Italia. Voi tutti che leggete questi versi, pregate che il Signore le doni la luce eterna, e così sia. Morì nell'anno 925 dall'incarnazione del Signore, nell'indizione XIII»³.

L'altro protagonista degli avvenimenti particolari di quei tempi fu il 17° califfo abbaside Al Muktafi che regnò sul trono della cosmopolita Bagdad dal 902 al 908⁴. La lettera di Berta lo raggiunse mentre era impegnato in una battuta di caccia nei dintorni di Samarra, villaggio a nord della capitale. La portava l'eunuco Ali, ammiraglio della flotta catturato in mare qualche anno prima dalle navi toscane e inviato come ambasciatore presso il suo sovrano per ordine della marchesa. Il governo, interessato al contenuto della lettera, richiese qualcuno che potesse tradurla. Vi era, coll'eunuco Bishr, un franco che seppe leggerla e

trascriverla in greco; poi Ishaq ibn Hunain la tradusse dal greco all'arabo.

Ne riportiamo una parte:

«Io, Berta figlia di Lotario, regina di tutti i Franchi, ti saluto, mio signore re. Tra me e il re dell'Ifrigiya [Africa settentrionale]⁵ vi era amicizia, perché io finora non sospettavo che vi fosse sulla terra un re superiore a lui. Le mie navi, essendo uscite, presero le navi del re dell'Ifrigiya il cui comandante era un eunuco chiamato Ali, lo feci prigioniero con centocinquanta uomini che erano con lui su tre navi, e rimasero in mio possesso per sette anni. Lo trovai intelligente e pronto, ed egli m'informò che tu sei re sopra tutti i re, e benché molta gente fosse venuta nel mio regno, nessuno mi aveva detto il vero intorno a te eccetto questo eunuco che ti porta questa mia lettera. Ho mandato con lui dei doni di cose che si trovano nel mio paese per tributarti onore e ottenere il tuo affetto: essi consistono in cinquanta spade, cinquanta scudi e cinquanta lance, del tipo in uso presso i Franchi, venti vesti tessute d'oro, venti eunuchi slavi e venti schiave slave belle e graziose, dieci grandi cani contro i quali non valgono né fiere né altre bestie, sette falchi e sette sparvieri, un padiglione di seta con tutto il suo apparato, venti vesti di lana prodotta da una conchiglia estratta dal fondo del mare da queste parti, dai colori cangianti come l'arcobaleno, che cambia colore a ogni ora del giorno, tre uccelli (del paese dei Franchi) i quali se vedono cibi e bevande avvelenate gettano uno strido orrendo e battono le ali, sicché si conosce la cosa, delle perle di vetro che estraggono senza dolore frecce e punte di lancia, anche se la carne vi sia cresciuta intorno.

Egli mi ha informata che tra te ed il re dei Bizantini che risiede a Costantinopoli vi è amicizia. Ma io ho signoria più vasta ed eserciti più numerosi: poiché la mia signoria comprende ventiquattro regni, ciascuno dei quali ha un linguaggio diverso da quello del regno che gli è vicino, e nel mio regno sta la città di Roma la Grande. Dio sia lodato ...». Berta dunque offrì al Principe dei Creddenti, oltre ai ricchi doni, probabilmente l'opportunità di soppiantare i bizantini nelle zone dell'Italia meridionale sulle quali ancora dominavano. In questo modo, con spregiudicatezza e realismo politico, la marchesa cercò un accordo per difendere la Toscana e la Provenza dagli attacchi dei musulmani che martoriavano le coste cristiane del Mediterraneo. Nello stesso tempo ebbe l'audacia di progettare un grande regno o una zona compatta di influenza nell'Italia centro-meridionale. Non vi fu però un seguito alla sua missiva perché il latore, Ali, fu anche l'incaricato a consegnarle la risposta e purtroppo morì nel viaggio di ritorno verso l'Italia. Il destino volle che la Penisola fosse ancora divisa ...

Berengario I re d'Italia, in: Giovanni Berardi, *Chronicon Casauriense* (San Clemente a Casauria, Pescara).

La lapide sepolcrale di Berta marchesa di Toscana murata sulla controfacciata del Duomo di Lucca.

Note:

1 Bibliografia: C. G. Mor, *Berta di Toscana*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 9, 1967; G. Levi Della Vida, *Berta di Toscana e il califfo Muktafi*, in *Aneddoti e svaghi arabi e non arabi*, Milano 1959; R. Davidson, *Storia di Firenze*, Firenze 1972, vol. I; C. Renzi Rizzo, *Riflessioni sulla lettera di Berta di Toscana al califfo Muktafi: l'apporto congiunto dei dati archeologici e delle fonti scritte*, in *Il mare, la terra il ferro*, *Ricerche su Pisa medievale (secoli VII-XIII)*, Pisa 2004; V. Moneta, *Berta di Toscana*, Pisa 2013.

2 In latino: *Iterum solito sublata veneno / belua, Tirrenis fundens fera sibila ab oris / sollicitat Rhodani gentem.*

3 In latino: *Hoc tegitur tumulo comitisse corpus humatum ... Incarnationis DCCCCXV indic(tione) XIII obiit de mundo.*

4 Al-Muktafi morì nel 908. Durante il suo regno proseguì su diversi fronti le guerre contro i bizantini e altri regnanti islamici in un periodo che vide la disintegrazione dell'impero arabo. Fu sorretto dal favore popolare per la sua liberalità. Non poté impedire che i Fatimidi si stabilissero in Ifrigiyya nel 909.

5 Ziyadatallah III in realtà non fu il re dell'Ifrigiyya, ma il luogotenente del califfo di Bagdad deputato al governo della regione.

